

BUSCADERO

Mensile di informazione rock
n°368 - Giugno 2014
Anno XXXIV - € 5.00

NEIL YOUNG
MARY GAUTHIER
JOHN FULLBRIGHT
NATALIE MERCHANT
BOB MOULD
BOY & BEAR
LEON RUSSELL
WES ANDERSON
GREGG ALLMAN speaks
NICKY HOPKINS: 20 anni dopo
CHRISSIE HYNDE da Londra
DAVE ALVIN & PHIL ALVIN

JOE HENRY

LA RICERCA DEL SUONO PERFETTO

ISSN 1827-5540



sta benissimo, ritmica e solista alternate e usate alla perfezione, *Crime Scene* è uno slow blues cadenzato e trascinate con grande controllo della chitarra, che però ogni tanto sfugge e guizza, per diventare trascinate in *Keep Pushin'*, una sorta di All Along The Watchtower part 2, mentre i testi, autobiografici, parlano della sua adolescenza "pericolosa" da perfetto street singer, ottime anche *Suspicion*, ben sostenuta dall'organo e *Hell*, dal testo dove Singleton parla in terza persona, come fosse Stevie Ray Vaughan e narra la propria storia, in uno slow blues splendido e lancinante. *Hero*, vagamente funky e rappata (ma vagamente), potrebbe passare in qualche radio "illuminata", *High Minded*, raffinata e cruda al tempo stesso. *Sorry* è un altro blues da torcibudella, molto vicino al mood di **Burks e Walker**, mentre *Blame Game*, con **Brandon Santini** all'armonica e **Robert "Nighthawk" Tooms** al piano, è l'unico blues canonico che potrebbe venire da Clinton, Mississippi, prima di lasciarci con la poderosa *Come Wit Me*, un altro blues-rock ad alto potenziale chitarristico.

Bruno Conti

KEB' MO'
Bluesamericana
Kind Of Blue Music

Se dovessi indicare un erede di **Taj Mahal**, anche se il buon Taj è tuttora vivo e vegeto, diciamo un epigono, un "seguace", forse ancora meglio, vi farei sicuramente il nome di **Keb' Mo'**. Entrambi eclettici polistrumentisti, Taj se la cava discretamente con chitarra, armonica, banjo, piano e ukulele, **Kevin Moore**, più virtuoso del "maestro", suona chitarra, acustica, elettrica e slide, banjo, tastiere, basso, armonica, bravissimo pure alla resonator (e in questo album li suona tutti), come tecnica musicale è sicuramente superiore a Mahal, che però dalla sua ha una voce straordinaria, in grado di districarsi in tutti i generi, dal blues al soul e R&B, la musica reggae e caraibica in generale, naturalmente world music e tutti i sottogeneri, blues-rock, jazz blues, blues del delta, country music. Anche Keb' Mo' spazia attraverso vari stili, non per nulla, per ribadire questa caratteristica,



ha voluto chiamare questo disco *Blues Americana*, per ribattere a chi definisce la sua musica semplicemente Blues, mentre nei suoi dischi, fin dagli esordi ufficiali, con il disco omonimo del '94 (anche per lui, come per altri, forse il migliore, ma la qualità nel corso degli anni è rimasta sempre elevata), ci sono sempre stati anche gli elementi della cosiddetta "Americana": country, folk, rock, roots music, musica nera in generale e pure questo CD, al di là del titolo, si allinea su questi stilemi. La voce di Keb' Mo' è pure notevole, calda e suadente, meno "vissuta" forse di quella di Taj Mahal, più pulita, ma non priva di forza e grinta, come testimoniano i recenti tributi a **Jackson Browne e Gregg Allman**. Tra i tanti con cui ha collaborato troviamo **Colin Linden**, che per non entrare in rotta di collisione con il virtuosismo di Moore, si cimenta qui al mandolino in *The Worst Is Yet To Come*, il brano che apre questo CD e che ben evidenzia la musica che poi troveremo a dipanarsi nei successivi pezzi: c'è il blues, il rock, un tocco di gospel, che non avevamo citato (nei cori), e il risultato, per certi versi, può ricordare alcuni episodi della **Band**, con banjo e mandolino che si inseguono armoniosamente in questo divertente inventario di piccole disgrazie che si succedono senza soluzione di continuità, "il peggio deve ancora arrivare", recita il titolo. **Keb' Mo'** parte sempre da una base acustica, che doveva essere nelle intenzioni, il fil rouge del disco, ma poi, grazie all'intervento di molti ospiti e all'ottimo lavoro del co-produttore **Casey Warner**, che suona anche la batteria in alcune canzoni, ottiene un suono più ricco e complesso. Ad esempio in *Somebody Hurt You*, che è un blues intriso di spiritual, con un bel call and response con i quattro vocalists che curano le armonie vocali nel brano, impreziosito dalle chitarre elettriche del titolare, un organo

suonato da **Michael Hicks** e una tenue speziatura di fiati. Come è successo a molti artisti prima di lui, **Keb' Mo'** non è più di primo pelo, va per i 63 anni, con una lunga gavetta alle spalle, ha acquisito una esperienza che gli permette di districarsi nei vari umori che compongono questo *Blues Americana*, ad esempio *Do It Right*, dove banjo e armonica colorano le tessiture armoniche del brano che viene attraversato da una delicata slide acustica che caratterizza questo brano. *I'm Gonna Be Your Man* è un blues più canonico, anche se citazioni di celebri frasi di altre canzoni e quell'aria tra soul e gospel sono sempre presenti, come l'immane slide acustica e la resonator, mentre una sezione ritmica, precisa e presente comunque in quasi tutti i brani, lascia spazio nel finale anche ai fiati. *Move* è il brano più elettrico della raccolta, **Tom Hambridge** siede dietro i tamburi, **Paul Franklin** aggiunge la sua pedal steel al corpo musicale della canzone e il risultato potrebbe ricordare le cose migliori di **Robert Cray**. La pedal steel rimane anche per la successiva *For Better Or Worse*, una di quelle ballate struggenti, sulle pene d'amore in questo caso, che di tanto in tanto il nostro amico ci regala, cantata con grande partecipazione e suonata in modo compiuto, con slide e steel che si integrano perfettamente, avete presente il **Ry Cooder** più ispirato? *That's Alright* è una cover di un brano di **Jimmy Rogers**, il bluesman, Moore suona tutti gli strumenti, lasciando solo la batteria a **Steve Jordan**, un blues elettrico, di quelli duri e puri, molto bello, tipo il Taj Mahal dei primi dischi. *The Old Me Better*, firmata con **John Lewis Parker**, è un perfetto esempio di Crescent City sound, con tanto di marching band aggiunta, i **California Feet Warmers**, che aggiungono autenticità al brano, difficile tenere fermi i piedi. Altro brano che giustifica l'*Americana* nel titolo è *More For Your Money*, scritta con **Gary Nicholson**, spesso pard di Delbert McClinton, una sorta di moderno ragtime elettroacustico sulla falsariga di certe cose di David Bromberg, come pure *So Long Goodbye* altra ballatona amorosa, dolce il giusto, senza essere troppo zuccherosa. Un buon album, tra i migliori della sua discografia.

Bruno Conti

ARTISTI VARI

Blues Planet III
Wyland Records
★★★½



"Planet got the blues". Il pianeta ha i blues; e quale persona ragionevole si sentirebbe di dar torto? Era il verso di apertura di *Blues Planet*, uno dei pezzi che componevano il primo passo di questo bel progetto, sia dal punto di vista musicale, sia, prima di tutto degli intenti, un acre commento e possibilmente la buona volontà per dare un bel taglio ai problemi ambientali che affliggono la terra.

Promotore del progetto **Wyland**, artista figurativo, musicista, educatore, esploratore, profondo conoscitore dell'universo "acqua" (oceani, laghi, fiumi, Mississippi compreso, da sempre portatore di blues dolenti), il quale, attraverso i suoi dipinti e le sue fotografie, ha contribuito in maniera considerevole a porre l'attenzione verso tante di quelle problematiche legate allo stato di salute delle acque marine.

Wyland è in ogni caso un grande estimatore del blues, musica che usa come strumento per dare corpo alla sua attività. *Blues Planet III*, come ovviamente arguito dal titolo, è il terzo capitolo di questa avventura musical-ambientale. Il primo disco, semplicemente *Blues Planet* è stato pubblicato a un anno di distanza dal disastro che ha colpito nel 2010 il Golfo del Messico e vedeva protagonisti tanti musicisti, da **Taj Mahal** a **Rod Piazza**, nonché l'ottima congrega riunita sotto la sigla **Wyland Blues Planet Band**, con **Honey Alexander** e **Rusty Zinn** tra gli altri. Indi, un paio di anni più tardi, nel 2013, il secondo volume, con molte riconferme (trentotto artisti in tutto) e un'unica bandiera "We need a sea of change. And music is a big part of it", abbiamo bisogno di un cambiamento e la musica ci è dentro.

Blues Planet III è ancora una volta chiaramente scritto e diretto da Wyland in persona; i musicisti coinvolti sono molti di quelli che già avevano preso parte alle avventure precedenti, sempre **Wyland Blues Planet Band** e comprendente ancora **Taj Mahal, Piazza, Miss Honey, Rusty Zinn, Mitch Woods, Roger Lewis** della Dirty Dozens Brass Band, il musicista hawaiano **Willie K**, l'eccellente **Mitch Woods**, e un'intera sezione fiati.

Wyland è un uomo e un artista intelligente, profondo conoscitore di tutte le linee guida del blues, in grado dunque di estrapolare dei consolidati canovacci e di scriverci sopra le canzoni, pezzi di tutto rispetto, a partire da *Blues World*, classico shuffle d'apertura con organo e piano in prima linea, l'acida *Time To Get Back Home*, con la voce di **Nick I**, vocalist dei Common Sense e l'armonica di Rod e lo splendido lento *Down On The Water*, denso come la pece; la voce stavolta è di Taj Mahal.

Il citato Piazza si distingue in *Time To Go Now*, bello shuffle r&b capitanato da Rusty Zinn, nell'eccellente blues notturno *Sirens Blues Song*, cantato da Amy Hanaiali'i Gillom, in *Bad Bad Man* (letteralmente una buona riedizione di *Bad Bad Whiskey* di Amos Milburn) e in *Sure Look Fine*, direttamente sulle sponde del grande fiume.

Se *The World Is Blue* con la voce di Andromeda Turre si presenta come ottimo esempio di blues jazz, *Stingray Stomp* è un prototipo di boogie woogie pianistico dalle mani dell'altra protagonista femminile, Miss Honey.

E tante altre cose, per un cocktail di ottima musica.

Premio al brano migliore, senz'altro *Big Fine Woman*, lento da far invidia ai Roomful Of Blues; provare per credere.

Roberto Giuli